

JACUM DAI ZEIS
Giacomo Bonutti 19-09-1855 + 05-09-1921
di Alfredo Lazzarini

Chi tra i meno giovani della Bassa Friulana, non lo ha conosciuto questo bel tipo di girovago. Lo si trovava sovente nei vari paesi e ville, con il suo carretto trainato dall'inseparabile suo somarello, con un carico di ceste, di corde, di sedie impagliate o da impagliare. Talvolta, le sue peregrinazioni non si limitavano ai piccoli centri, ma si spingeva anche verso le cittadine del nostro Friuli, e capitava di tanto in tanto anche a Udine. L'asinello tirava lemme lemme il veicolo, ed il nostro Jàcum procedere con esso di conserva o a fianco ad esso, spesso sbocconcellando un pezzo di pane, una mela o anche una rapa, ma anche qualche pezzo di formaggio o il lardo, che servivano da companatico. Con quella sua vita randagia, non si dava mai al bere, come tanti altri nelle sue condizioni. Era di piccola statura, tarchiato, non accompagnava le sue facezie con riso sguaiato, ma con un sorriso, quasi di compiacenza per aver destato in altri l'allegria.

Giacomo Bonutti (Jacum dai Zeis)



Era analfabeta ma, se avesse studiato, con quella sua acutezza di mente, sarebbe di certo riuscito negli studi. I calcoli relativi al suo modesto commercio, li sapeva fare, non sbagliava mai. Era onesto nei piccoli affari che andava sbrigando, ne s'ingannava ne imbrogliava gli altri. Tutti quelli che lo conoscevano, gli volevano bene e lo stimavano come si conviene ad un galantuomo. Procedeva di conserva con il suo asinello, ma quando il suo compagno a quattro zampe si dimostrava stanco, il nostro Jàcum lo staccava dal timone, prendeva il suo posto tirando a tutto andare. Ma venne il brutto giorno in cui, per ristrettezze economiche famigliari, lo costrinsero a cercare di vendere il fido compagno di lavoro, ma non se ne fece niente, e l'asino continuò a essere posseduto dal vecchio padrone, probabilmente perché anch'egli non voleva liberarsi di lui. Non si sa poi se quel brutto momento fu da lui superato. Molti sono gli aneddoti sulla sua vita.

Un giorno, non c'era fieno da dare alla povera bestiola, il suo padrone gli allungò della paglia gialla come l'oro. L'asino fiuta, torce il muso...non c'è verso di fargliela mangiare e rifiuta quel cibo. Allora il suo padrone escogita un mezzo strano, pieno di lusinghe, costruisce con dei pezzi di vetro e del filo di ferro un paio di occhiali rudimentali per porli poi davanti agli occhi del fido compagno. Questo, vedendo la paglia verde, credendo che sia fieno, lo mangia.

Siamo a Udine, in via Cavour, vi giunge Jàcum con il suo carretto carico. Ad un tratto l'asino, chissà per quale capriccio, si ferma ostinato e rifiuta di andare avanti. Dapprima con le buone, poi a suon di legnate, tentò di smuoverlo, ma senza

risultati. Tutti che conoscono Jàcum, si accalcano ridendo e schiamazzando, ma il nostro eroe non la prende buona, si imbestialì ed incominciò a menar giù botte al povero animale all'impazzata. Giunse in quella calca un signore che lo rimproverò di essere disumano e senza cuore. Allora Jàcum si inginocchiò davanti al suo somarello, si levò di testa il suo berretto e "*Scuse muss, no savevi che tu avessis parinc ance in citta?*". Risa, baccano tutt'attorno, l'asino riprese la sua via e la folla si disperse, il signore si allontanò, mentre Jàcum si rialzò e se ne andò "umile in tanta gloria". Ancora una storiella in cui è protagonista il suo asinello. Un giorno Jàcum si trovava in una strada in mezzo alla campagna con l'immancabile compagno. Ad un tratto, gli viene il ghiribizzo, vuol fare il cavalierizzo. Stacca la bestia e vi sale in groppa. Ma la cavalcatura si ribella non abituata a tale manovra, e con un scossone ribalta il cavaliere gettandolo a terra, tutto malconco. Avvilto e pesto, resta seduto per terra penando all'accaduto, mentre l'asinello pascolava tranquillo nel campo. Ad un tratto, da quelle parti passa un signore a cavallo, aitante e ben piantato in groppa. Scorge Jàcum, che conosceva, e si informò sull'accaduto. Saputa la triste vicenda, chiese al caduto: "*E il muss?*". Jàcum allora rispose con arguzia impenitente "*Il muss a l'è lui che cumò al va a ciaval!*"

Si avvicinava un giorno di festa e Jàcum desiderò di fare un pò lo spocchioso, ma era senza camicie per fare bella figura. Pregò la vecchia madre di trovargliela, ma la donna non sapeva a che santo votarsi. Accanto alla sua casa c'era quella del parroco, i due cortili erano a contatto e si accorse che in quello della canonica, c'erano diverse camicie del prete ad asciugare. Pensare ed agire fu la questione di un attimo. La vecchia ne prese una attraverso il reticolato, la portò in casa, la inamidò, la stirò ed il desiderio del figlio fu accontentato. Il giorno seguente, all'uscita dai vesperi, Jàcum si mise sul sagrato in bella mostra con la sua camicia bianca, saluta tutti i conoscenti, specialmente le ragazze. Ed ecco, per ultimo, esce il parroco. Il prete gli si avvicinò sorridendo e bonario, gli offrì una presa e gli chiese; "*Cemud vadie*". Ed il nostro uomo, mettendo due dita come Don Abbondio tra il collo e la camicia, torcendo la testa rispose: "*e jè un pùc strete di cueli, sior plevàn*". Il sacerdote rispose "*Eh...tu'n as simpri alc di lamentati*" disse allontanandosi. E Jàcum pronto gli rimbecca "*E no, cheste vote a jè de sòs*". alludendo alla camicia, ma senza che il vero trapeli dalle sue parole.

Da: Il Popolo del Friuli

Nota: Secondo i biografi, Jàcum dai zeis è nato a Paradiso di Pocenia, da una famiglia di coloni dei conti Caratti. Da ricerche fatte invece, risulta come località di nascita Driolassa di Teor (sarebbe arrivato a Paradiso l'anno seguente, nel 1856). Comunque, dopo aver lavorato coi genitori nei campi, a 33 anni Jàcum si è sposato con Santa Zanello di Talmassons. Da lì ha cominciato il commercio ambulante raccogliendo dagli artigiani cesti, sporte di cartoccio, posateria in legno che poi rivendeva nei suoi giri con asino e carretto. Aveva un bel paio di baffi e una barbaccia. I capelli erano un po' lunghi che gli coprivano la fronte. In testa portava un cappello e sotto la vecchia giacca portava un gilet. Il suo portafoglio era un bastone speciale, una grossa canna in cui nascondeva i soldi.



Monumento a Codroipo in suo ricordo